



SENTI QUESTA

GIUSEPPE VIDETTI

ANCHE I NARCOS PIANGONO PER AMORE

Passione, intrigo, morbosità, intimità, abbandono, malinconia: che altro puoi chiedere a una canzone di un minuto e trentuno secondi come *Tuyo* di Rodrigo Amarante? Colpo di genio degli autori di *Narcos* e *Narcos: Mexico* (su Netflix): affidare a un bolero fulminante il compito di trascinare gli spettatori dentro una storia (vera) violenta e poco romantica, con risvolti sentimentali più brutali che melensi.

È come se Amarante (cantautore e produttore brasiliano 45enne) avesse fatto una full immersion in quell'ambiente torbido e ne avesse ricavato un distillato di ineluttabili luoghi comuni che intrappolano allo stesso identico modo – quando si tratta di affari di cuore – gli onesti e i criminali. Amarante, che ha alle spalle una prodigiosa e fiorente carriera in patria e negli Usa, si ricicla da rocker brasiliano in gran encantador, snocciolando in spagnolo una serie di

ovvietà e non pochi doppi sensi (“Sono il fuoco che ti brucia la pelle / Sono l’acqua che uccide la tua sete / Tu sei l’aria che respiro io / E la luce della luna sul mare / La gola che vorrei bagnare / Che ho paura di affogare d’amore”). L’abilità dell’artista? Solleticare anche il nostro orecchio con quell’ammaliante eccesso di narcisismo sonoro che avrebbe fatto cadere in deliquio Pablo Escobar.

Il singolo **Tuyo** (2016) di Rodrigo Amarante dalla colonna sonora della serie tv *Narcos*

Ecco dieci situazioni per conoscere (meglio) Rodrigo Amarante: 1) La carriera con Los Hermanos; 2) La canzone *Sentimental* (con Los Hermanos); 3) *I Forgot* e *Falling*, con Norah Jones; 4) La colonna sonora di *7 giorni a Entebbe*; 5) Le collaborazioni con Adriana Calcanhotto, Adam Green, Tom Zé, Natalia Lafourcade, Marisa Monte e Gilberto Gil; 6) *Rosa*, con Devendra Banhart; 7) *Irene*, nel suo cd d’esordio da solista; 8) L’album *Drama*; 9) Little Joy, la band (e il disco) con Fabrizio Moretti degli Strokes e la cantautrice Binki Shapiro; 10) Orchestra Imperial, supergruppo con (tra gli altri) Moreno Veloso (figlio di Caetano).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+

Contro country, la rivoluzione di Dolly Parton

ALTRO CHE TRASH: NEL SUO LIBRO LA GIORNALISTA SARAH SMARSH DESCRIVE UNA FORZA DELLA NATURA E DELLA MUSICA

di Alba Solaro

UNA DELLE STORIE più belle su Dolly Parton è quella di alcuni anni fa quando a Los Angeles la regina del country si era presentata a una gara tra drag queen per la migliore sosia, per l’appunto, di Dolly Parton. E aveva perso. «Battuta da un uomo» ci ha sempre scherzato su. In *Una forza della natura*, il bel libro di Sarah Smarsh ora pubblicato in Italia da Black Coffee (pp. 208, euro 20), l’autrice ricorda quando nell’83, in visita a Londra, Parton si era sentita chiedere se era vero che non si considerava un sex symbol. Imperturbabile, aveva risposto che se si vestiva come una pin up campagnola non era per deridere “la gente delle mie parti”, ma per “esprimere ammirazione nei confronti di quelle donne col trucco da due soldi e i capelli tinti” che non potevano permettersi di meglio, nei paesini del Tennessee da dove lei era scappata. «E in ogni caso mi sento sexy. Mi piace essere donna. Se fossi stata un uomo avrei probabilmente fatto la drag queen».

Il libro di Smarsh ha il pregio di raccontare la diva di *Jolene* da un’angolazione che non è quella un po’ trita della star nazional-popolare quanto invece quella di semi involontaria, caparbia icona femminista della working class. «Sono nata nel Kansas in una comunità rurale molto simile a quella in cui è cresciuta Parton», racconta la giornalista, che scrive di questioni sociali e politiche per *New York Times* e *New Yorker*. «Le sue canzoni fanno da colonna sonora alla vita di donne che magari non hanno avuto accesso all’istruzione e all’indipendenza economica ma non per

+

In alto, Dolly Parton. Accanto il libro **Una forza della natura** (Black Coffee, pp. 208, euro 20) e l’autrice, Sarah Smarsh

